

Ma la difesa del sindacalista passa al contrattacco

Contro Scricciolo altre accuse dalla «pentita» Emilia Libera

L'estate scorsa, ha sostenuto il legale del dirigente sindacale, nell'isoletta indicata come luogo d'incontro coi terroristi, l'imputato era in vacanza anche con un capitano dei CC - Lettera della UIL a Spadolini

ROMA — Il caso Scricciolo è sempre avvolto da molti interrogativi e sembra destinato a restarci ancora a lungo. Il terzo interrogatorio del dirigente della UIL accusato di far parte delle Br, l'altro ieri, è saltato: il giudice Sica l'ha rinviato per ascoltare di nuovo i vari terroristi «pentiti» che accusano il sindacalista. Vale a dire: Antonio Savasta ed Emilia Libera, i due brigatisti arrestati nella «prigionia» di Dozier, e Loris Scricciolo, il cugino del dirigente UIL finito in prigione con la ragazza che segna la liberazione del generale della NATO. Notizie ufficiali sugli sviluppi dell'inchiesta: nessuna. Ancora qualche indiscrezione, stavolta a proposito delle confessioni di Emilia Libera: la brigatista avrebbe raccontato altri particolari, che, secondo gli inquirenti, si traducono in nuove accuse specifiche per il sindacalista in carcere.

Nel frattempo la difesa dell'imputato — il quale si è sempre dichiarato innocente — non sta a guardare. Ieri l'avvocato Oreste Flammini Minuto ha riferito al giornale questo episodio: nell'agosto dell'anno scorso Luigi Scricciolo e la moglie Paola Ella passarono un periodo di vacanza nella casa che avevano affittato nell'isoletta greca di Kalimnos, assieme ad un capitano dei carabinieri e alla sua famiglia. L'ufficiale proseguì la villeggiatura lì con la moglie e i due figli anche dopo che i coniugi Scricciolo tornarono in Italia. In settembre rientrò a Roma pure il capitano e verso mezzo milione su un conto della Banca Nazionale del Lavoro, come quota per il pagamento dell'affitto. Alla fine di dicembre lo stesso ufficiale cercò Luigi Scricciolo per restituirgli le chiavi dell'appartamento, ma il sindacalista era lontano da Roma per lavoro. Allora lo incontrò ai primi di gennaio, assieme a Paola Ella, e in quell'occasione — racconta sempre l'avvocato Flammini Minuto — fu abbozzato qualche programma per trascorrere a Kalimnos anche le vacanze dell'estate prossima. Questi fatti, ha aggiunto il legale, sono stati esposti dal capitano dei carabinieri in un rapporto per i suoi superiori. L'avvocato difensore ha voluto riferire la vicenda

poiché i «pentiti» che accusano il sindacalista hanno affermato che in quella stessa villetta di Kalimnos ci furono incontri tra Luigi Scricciolo, il cugino Loris ed altri tre brigatisti, sia nell'estate del '79 che in quella dell'80. Se tutto ciò fosse vero — ha affermato il legale — sarebbe abbastanza strano, visto che l'imputato un anno dopo utilizzò lo stesso luogo per passare le vacanze assieme ad un capitano dei carabinieri. Bisognerà vedere quanto e come questa tesi difensiva potrà reggere sotto il peso degli indizi raccolti dagli inquirenti. La notte scorsa il sostituto procuratore Sica ha interrogato di nuovo Loris Scricciolo, che a questo punto diventa un personaggio-chiave nella clamorosa vicenda giudiziaria. Secondo indiscrezioni, il cugino del dirigente della UIL avrebbe confermato ancora una volta il suo racconto, attribuendo

Luigi Scricciolo il ruolo di un terrorista del tutto atipico. Il dirigente dell'ufficio internazionale della UIL, insomma, viene accusato di aver messo al servizio del vertice delle Br le sue «aderenze» in diversi paesi stranieri per favorire vari traffici, tra cui quello delle armi. La tesi che il suo cugino accusatore fosse stato un militante non viene creduta dagli inquirenti: è un personaggio grosso, dicono, e ora sta collaborando attivamente. E poi, dicono ancora in Procura, oltre alle sue dichiarazioni ci sono quelle di Savasta e della Libera. La segreteria della UIL ieri ha inviato una lettera a Spadolini chiedendo di sapere se la notizia riguardante l'imputato diventa un personaggio-chiave nella clamorosa vicenda giudiziaria. Secondo indiscrezioni, il cugino del dirigente della UIL avrebbe confermato ancora una volta il suo racconto, attribuendo

bucse alla questione un rilievo del tutto particolare, sia per la natura del reato ipotizzato, sia per i tempi in cui fu data l'informazione della quale solo ora si ha notizia. Secondo la presunta segnalazione dei servizi segreti greci, infatti, Scricciolo sarebbe stato sospettato di terrorismo addirittura fin dal '79. Va intanto registrato l'improvviso rilievo con cui la stampa sovietica sta seguendo la vicenda Scricciolo, mostrando di non nutrire dubbi sulla colpevolezza del sindacalista e di sua moglie. Ieri la TASS ha riportato un articolo dell'organo del partito comunista polacco «Trybuna Ludu», mentre venerdì sera l'«Isvestia» aveva pubblicato un numero di cui Scricciolo è l'organo del POUF riferisce molti particolari dei contatti del coniuge Scricciolo con gli esponenti di Solidarnosc in Polonia, mentre il giornale del governo sovietico agitato alle autorità italiane «se nei contatti con gli estremisti di Solidarnosc» i due sindacalisti avessero agito «su indicazione del boss della riforma Unione Italiana del Lavoro, oppure se essi agivano per conto degli sponsor, ancora clandestini, dei terroristi italiani».

Sono sospettati del sequestro Cirillo

Scoperto covo di terroristi a Cosenza: tre arrestati

COSENZA — Un covo di terroristi è stato scoperto ieri mattina dai carabinieri a Cosenza, tre persone che si trovano all'interrogatorio sono state arrestate.

Gli arrestati sono: Gennaro Cesario, di 20 anni, nato a New York, ma residente a Caserta, Crescenzo Dell'Aquila, di 21 anni, studente universitario in economia e commercio, di Caserta, e Silvio Spasiano, di 22 anni, studente in ragioneria, di Napoli. I tre erano cercati da tempo. Contro di loro sono stati emessi mandati di cattura per partecipazione a banda armata. Erano aderenti a Prima Linea. Successivamente, contro i tre terroristi fu emesso un altro ordine di cattura per costituzione e partecipazione a banda armata denominata «Nuclei comunisti combattenti», organizzazione sorta secondo gli inquirenti, dalla disciolta «Prima Linea» e considerata parallela alle «Brigate rosse».

Secondo gli investigatori, recentemente i tre terroristi sarebbero confluiti nelle Br. Dell'Aquila e Cesario, inoltre, sono sospettati di aver partecipato al sequestro dell'assessore alla regione Campania, Cirio Cirillo, avvenuto nel marzo dello scorso anno e rilasciato dopo tre mesi di prigionia.

I terroristi sono stati sorpresi all'interno di un appartamento in via Abate Salfi, nella zona del centro storico. Nel covo — composto da due stanze, un ripostiglio, un cucinino ed un bagno, e ammobiliato in maniera elegante — i carabinieri non hanno trovato armi. Stasiano, Dell'Aquila e Cesario sono stati sorpresi mentre dormivano e non hanno accennato a reazione. Nella tarda mattinata di ieri sono stati trasferiti a Napoli.

Nel covo gli investigatori hanno sequestrato documenti falsi e la somma di dieci milioni di lire in contanti, sulla cui provenienza i carabinieri stanno facendo accertamenti oltre a numerosi appunti, un'agenda ed alcuni indirizzi. Quest'ultima parte del materiale sequestrato è stato ritenuto dagli investigatori «molto interessante».

I carabinieri hanno inoltre denunciato in stato di libertà la proprietaria dell'appartamento, Anna Servidio, per mancata denuncia dei nomi degli affittuari. Agli investigatori la donna ha detto che i tre giovani avevano affittato l'appartamento circa quattro mesi fa dopo essersi presentati come studenti. Anche gli abitanti della zona li ritenevano tali.



Silvio Spasiano



Crescenzo Dell'Aquila

Droga: dopo la scoperta della raffineria

Manette ai polsi per 27 «corrieri» tutti siciliani

Dalla nostra redazione

PALERMO — Una raffineria tira l'altra. Basta saper cercare, ma ci vuole tempo. E muovendo da questa certezza, abbondantemente suffragata dall'esperienza, i carabinieri palermitani hanno intenzione di non mollare, mettendo a profitto tutto il vantaggio, investigativo e psicologico, conseguito nei confronti delle cosche, con la scoperta della blitz dello Sporonzo clandestino di tutta la Sicilia. L'altra mattina, sulla spiaggia-discarica dello Sporonzo, fra abitazioni abusive e chiatte di pescatori, non si è svolto un copione «minore»: per le dimensioni dell'intero ciclo di lavorazione brucata interrotto dall'irruzione nella villetta di via Messina Marine dei carabinieri del Gruppo di Palermo, e per la quantità di droga sequestrata (40 chili di eroina purissima, 30 di oppio, 20 di morfina base; la stima adesso è ufficiale) questo blitz sembra destinato ad un capitolo a parte nella ricostruzione delle vicende di mafia degli ultimi anni.

Quasi a riprova della portata internazionale dell'operazione e di possibili effetti investigativi oltre Oceano, sono giunti nella tarda serata di ieri a Palermo alcuni rappresentanti della Drug Enforcement Administration (Dea), l'agenzia investigativa specializzata nella lotta agli stupefacenti. Appena tre giorni fa, il capo della polizia prefetto Corona, aveva ricevuto al Viminale Francis Mullen, direttore generale della Dea, accompagnato dal responsabile dei servizi esteri dello stesso organismo, John Warner. Tema dell'incontro: le prospettive di una più stretta collaborazione fra i due paesi nella prevenzione e repressione del grande «business».

Duecentocinquanta miliardi (e il calcolo è approssimativo) andati in fumo sono destinati a lasciare il segno. E in molti già profetizzano altre impennate nella «guerra che sconvolge la Sicilia occidentale, secondo una spirale che sembra non avere fine. Ma, in questa fase, sono senz'altro gli investigatori ad impugnare il coltello dalla parte del manico: venerdì notte in parecchie città italiane, una gigantesca retata dei carabinieri ha fatto scattare le manette ai polsi di 27 cor-

rieri dell'eroina, tutti siciliani. Ed è confermato che il nuovo colpo diretto alla rete dei trafficanti e la scoperta della raffineria, abbiano una matrice investigativa comune. Centinaia di intercettazioni telefoniche e pedinamenti avevano indirizzato gli uomini dell'Arma nella zona di via Messina Marine. Un'inchiesta iniziata sei mesi fa. «Avevamo capito — commentavano ieri — che un gruppo di spacciatori, che facevano la spola tra Salerno e Palermo, si rifornivano proprio nelle casupole del lungomare». Ottenuta la controprova della scoperta, questa pista è stata percorsa in direzione opposta, risalendo a diversi anelli della catena di produzione e di distribuzione. Un'intuizione che ha permesso di ridimensionare, almeno in parte, gli errori che avevano contrassegnato il blitz dello Sporonzo.

Un discorso che va fatto, senza per questo sminuire un successo che rimane di enormi proporzioni. Quando i militi sono entrati in azione infatti, i «fornelli» erano ancora accesi, gli operai che fingevano di lavorare alla costruzione della raffineria, ingaggiarono un violentissimo conflitto a fuoco con la polizia giunta sul posto mentre era in pieno svolgimento un summit mafioso. Poche ore dopo, nella borgata dello Sporonzo, i carabinieri avrebbero scoperto la «banca» dell'organizzazione (500 milioni contanti). E sempre allo Sporonzo adesso salta fuori la raffineria.

Troppe coincidenze che l'arresto di Vernengo avrebbe consentito in qualche misura di chiarire.

Saverio Lodato

Violenze ai br? Domani risponde Rognoni

ROMA — Il ministro dell'Interno Rognoni risponderà domani alla Camera ad una interpellanza presentata da alcuni deputati in relazione alle notizie di presunti maltrattamenti e violenze che sarebbero stati inflitti a terroristi detenuti.

In particolare, i deputati hanno sollevato il caso di Gianfranco Fornoni, uno del «gruppo di fuoco» di «Prima Linea» catturato a Tuscania dopo la sparatoria in provincia di Siena, nel corso della quale i terroristi avevano assassinato due giovani carabinieri di leva.

L'irruzione in un palazzo patrizio a San Benedetto del Tronto

Cinque banditi assaltano una villa e fuggono con una bimba in ostaggio

Nostro servizio

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Una rapina che prevedeva un bottino di gioielli, quadri e oggetti d'arte, è andata a monte solo per una serie di imprevisti che hanno fatto letteralmente perdere in testa ai rapinatori i quali hanno sì dovuto fuggire ma tuttavia hanno fatto in tempo a prendere come ostaggio una bambina di 12 anni, Luisa Iarusso, che è ancora nelle loro mani. Ma ecco l'incredibile successione dei fatti. Cinque banditi, parrucchiere, parrucchiere, parrucchiere, giacconi di pelle, guanti, armi in pugno (pistole e fucili) alle venti di venerdì fanno irruzione, dalla porta che dà sulla cucina, nella villa del conte Emilio Costantini Brancadoro, un palazzo settecentesco protetto da un ampio parco e da un muro di cinta a metà strada tra San Benedetto del Tronto e Porto d'Ascoli, lungo la statale 16. Si trovano subito di fronte la domestica di Villa Brancadoro, Wanda Carnevali, che sta preparando la cena; sparano colpi di pistola all'impazzata, afferrano bruscamente la donna per un braccio

o la trascinano verso la sala da pranzo dove sono in attesa la padrona di casa e una figlia della signora Carnevali, appunto Luisa Iarusso, che è un bambino di fuori, era uscito pochi minuti prima, come ogni sera, per portare a spasso i cani, due pastori tedeschi. Anche il conte viene subito immobilizzato da due dei banditi, uno dei quali non esita a prendere a fucilate uno dei cani che si era gettato addosso ai malviventi.

Dentro la villa, nel frattempo, sta accadendo il fimo-

mondo. A complicare e poi mandare in fumo il piano dei cinque banditi, sono il figlio del conte Brancadoro, Sandro Costantini, medico, da tempo residente a Milano (lavora presso l'ospedale di Busto Arsizio) e un allarme inopinatamente attivato. Il dottor Costantini, insieme ad un amico (a presenza del due in casa non era stata assolutamente prevista da chi aveva ideato il colpo) aveva appena acceso il televisore nel salotto per seguire il Telegiornale. Sente il trambusto

proveniente dalla cucina, fa per prendere la pistola ma non la trova; nel frattempo vede correre contro di lui due banditi, cerca disperatamente di chiudere la porta del salotto ma non fa in tempo e viene raggiunto da un colpo di pistola al piede destro. Si accaccia per terra, e i banditi lo prendono a calci in faccia. Per loro il più è fatto; nel giro di pochi minuti tutti gli ospiti della villa sono immobilizzati, compreso il padre di Luisa Iarusso, rientrato nel frattempo dal lavoro. So-

no tanti, troppi, e per legarli tutti i rapinatori hanno fatto uso anche del cavo del telefono e delle corde delle tende. Sicuramente non si erano aspettati la presenza di tanta gente in casa. Adesso, con tutto comodo, non restava loro che fare man bassa, e razzare il possibile, quadri e gioielli, quelli che restano dato che la villa era stata già depredata da una incursione precedente. Ma ecco che il diavolo ci mette la coda. Infatti uno dei rapinatori, incautamente credendo di neutralizzare l'allarme strappandone un terminale, lo mette in funzione. La sirena impazzisce, silza lancia e incessante, continuando a suonare per ben 45 minuti. A nulla valgono i tentativi per farla tacere. Ai banditi non rimane che darci alla fuga. E come ostaggio prendono con loro la piccola Luisa Iarusso.

Gli inquirenti escludono l'ipotesi del sequestro a scopo di estorsione e sono sicuri che la liberazione della bimba sia imminente. Franco De Felice



ASCOLI PICENO — In basso Luisa Iarusso presa in ostaggio e in alto la sorella Cristina

Comunicato del Consiglio di fabbrica della TEMI

Durante il recente sciopero regionale lombardo del 9.2.1982 abbiamo assistito ad una invasione di giornali di altre regioni. Il CdF della TEMI, che in tale circostanza ha applicato coerentemente le direttive sindacali, esprime perplessità per questo avvenimento e dà atto al nostro editore di non aver seguito questa strada. Inoltre, venerdì 12.2.1982, sulla prima pagina dell'«Unità» è apparsa una presa di posizione politica in merito alla lotta dei giornalisti e poligrafici. Questo fatto è valutato da noi di

enorme importanza per i riflessi che può avere in questa fase della nostra vertenza. Una vertenza che richiede una più attenta riflessione per il suo proseguimento. Il CdF decide autonomamente in questa fase di sospendere il rimanente pacchetto di ore di sciopero articolato, in attesa delle decisioni di lotta che come categoria assumiamo nel prossimo settore nazionale dei poligrafici, che si terrà a Roma il 18 corrente mese. Consiglio di Fabbrica TEMI

Non ha resistito all'allontanamento dalla fabbrica

Impiegato Fiat si è ucciso dopo le dimissioni forzate

lizzando tutte le strade per diminuire gli «esuberanti». Sono pressioni individuali, a volte assillanti a volte subdole, alle quali non tutti reggono. Si va dalle dimissioni «spontanee», alle proposte assurde di trasferimento, alla collocazione in «uffici a progetto», veri e propri uffici confino per le «mezzemani» che il geometra della Crocetta era finito, appunto, in uno di questi meccanismi spietati della ristrutturazione aziendale, e non ce l'ha fatta. Ma ricostruiamo la sua storia, come è emersa soltanto dopo alcuni giorni dalla sua morte, per volontà di un anonimo collega che ha telefonato al giornale «Siamo stati tutti male nel reparto per quello che è successo o — diceva la voce rotta dall'emozione — e della paura — e nonostante i capelli ci abbiano raccontato di non parlare con nessuno, vogliamo avvertirvi. Abbiamo fatto tutta la materia dei quarantamila, nell'ottobre del 1980, ma ora non lo rifaremmo più: non possiamo accettare una persecuzione come questa.

Fra i piccoli ricordi della casa, in via Vespucci 30, l'Infermiera che ha diviso con il geometra gli ultimi anni di una esistenza tranquilla racconta il dramma che ha vissuto Massimo Gabutti Minuta, sui cinquant'anni, riservato e un po' impacciato con il cronista, non vuole il nome sul giornale, perché il suo compagno aveva da poco ottenuto il divorzio dalla moglie, ed ora si era ricostruito una vita con lei. «Da quando aveva firmato quella lettera di dimissioni, il primo dicembre '81 — racconta l'infermiera — Massimo non era più lui: ripeteva di continuo il più grosso errore della sua vita. Le prime pressioni dai suoi dirigenti erano iniziate subito dopo le ferie dell'estate scorsa, quando lo avevano trasferito dal vecchio posto al Lingotto. Faceva parte del servizio distribuzione trasporti della Mirafiori, entrava dalla porta 30 della Meccanica. Si occupava delle nacenze di auto nelle filiali, ma pian piano gli avevano tolto tutto il lavoro, e insieme erano iniziate le prime pressioni di pensionamento anticipato.

Dopo 21 anni di FIAT, e un impiego precedente alla Vercelli, Gabutti aveva maturato 32 anni di contribuzioni INPS: ne mancavano dunque tre per raggiungere la pensione. Ed ecco la proposta della FIAT: 30 milioni subito, oltre la liquidazione, per andarsene. Con quelli avrebbe dovuto vivere per i tre anni, in attesa di avere diritto alla pensione, e pagarsi i contributi volentieri. Il geometra, un cuneese, di origini contadine, non si fidava molto dell'offerta, anche se poteva sembrare allettante. Ma alla fine aveva accettato, anche perché nelle ultime settimane aveva conosciuto l'umiliazione di uno dei tanti (venti, trenta, nemmeno il sindacato sa quanti sono) «uffici-confino». «Diveva di essere finito in una stanzetta con le piastrelle da cucina — continua la sua compagna — e non aveva mai niente da fare: gli avevano anche tolto il telefono. Non sopportavo neanche la cassa integrazione: bigliellonava per casa come un'anima in pena, lui che non aveva mai fatto un giorno di ferie extra e non era mai anda-

to a teatro.

Avere accettato l'offerta sperando di trovare un'altra occupazione, ma non era riuscito a trovare niente. La delusione incominciava a montare, insieme al rammarico per quella firma. Massimo Gabutti aveva chiesto informazioni in un ufficio di consulenza, ed aveva così scoperto che quei trenta milioni spirati (doveva lasciare la FIAT a fine maggio) gli avrebbero appena permesso di pagare i contributi per una pensione non rivalutata dalla contingenza, e con uno stipendio più basso delle 800 mila al mese che riceveva in busta. Questa constatazione, insieme alla scoperta di altri trattamenti di maggior favore a suoi colleghi, avevano aiutato l'ansia nel «travet», aiutato a lavorare con metodo. Così, in una mattina di cassa integrazione come tante altre è uscito per andare a comprare una bottiglia di acido muriatico.

Nel corridoio degli uffici di Mirafiori, intanto, la paura è di casa. Il sindacato sta tentando una risposta per questo attacco agli impiegati, ma sconta ritardi, mancanza di contatti. Forse l'azienda di Massimo Gabutti, geometra da Sommariva Bosco suicidatosi perché non sopportava di stare senza far niente, potrà suggerire qualche coscienza. Quel nostro collega merita giustizia, aveva detto al telefono l'anonimo impiegato. Gigi Padovani

Ordine del giudice Infelisi

Perquisite tre sedi del Banco di Roma

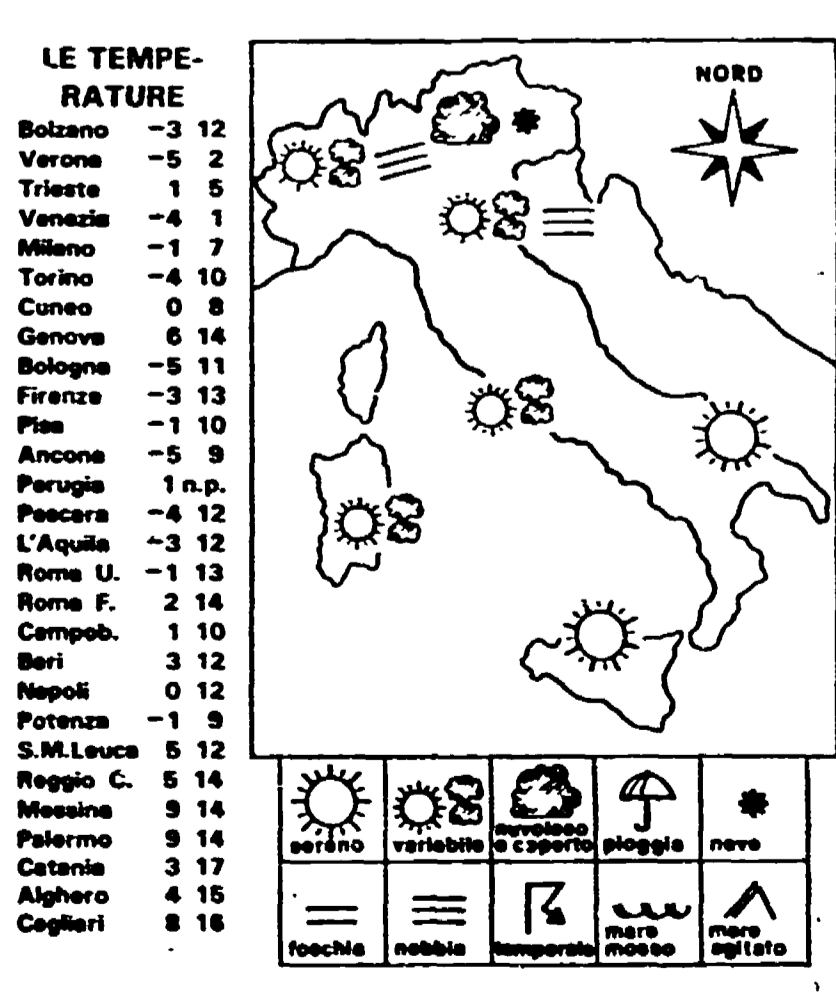
ROMA — La sede centrale del Banco di Roma, una sua filiale della capitale e gli uffici dove ha sede il «Comitato fidis» del medesimo istituto sono stati perquisiti ieri dal sostituto procuratore Luciano Infelisi, accompagnato da ufficiali e sottufficiali del nucleo centrale di polizia tributaria della Finanza guidati dal colonnello D'Isanto.

Secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa, il magistrato avrebbe disposto il sequestro di documenti relativi a operazioni per circa 20 miliardi, nel quadro di un'inchiesta sui finanziamenti bancari a società editrici di giornali e partiti politici. In particolare — riferiscono sempre le agenzie — l'indagine riguarderebbe prestiti che il Banco di Roma avrebbe erogato alla società editrice del settimanale «L'Espresso», al Gruppo Caracciolo per i giornali «La Repubblica» e «Il Tirreno», alla società «Rinnovamento», che gestiva «Paese Sera» prima di cederlo, all'inizio dell'anno, ad altra società.

In seguito a queste indiscrezioni la direzione amministrativa de «La Repubblica» ha «smentito categoricamente che fra i documenti sequestrati al Banco di Roma possano essere di rilievo al quotidiano «La Repubblica» che non ha mai contratto prestiti con il Banco di Roma». Anche l'editoriale «L'Espresso» ha diramato un comunicato: «È stato reso noto dalle agenzie di stampa che nell'ambito di un'inchiesta sui finanziamenti da parte di banche e istituti finanziari a partiti politici e giornali, l'autorità giudiziaria avrebbe eseguito una perquisizione della sede centrale del Banco di Roma, nel corso della quale sarebbe stata, tra l'altro, acquisita documentazione riguardante prestiti fatti al gruppo Caracciolo e, in particolare, al settimanale «L'Espresso» e al quotidiano «La Repubblica».

«Al riguardo l'editoriale «L'Espresso» precisa che nell'ambito dei rapporti ordinari intercorrenti tra un gruppo industriale e il sistema bancario nel passato richieste ed ottenute dal Banco di Roma, come del resto da altri istituti, regolari prestiti, prestiti largamente coperti dalle più ampie garanzie e che comunque sono stati regolarmente rimborsati alle scadenze stabilite. «Tali operazioni, comunque, non hanno mai interessato il quotidiano «La Repubblica», del quale il gruppo «L'Espresso» possiede il 50 per cento del capitale. «L'editoriale «L'Espresso» smentisce di aver mai richiesto né direttamente né attraverso alcuna società controllata alcuna operazione di finanziamento e di prestito al Banco Ambrosiano e di non intrattenere — né avere mai intrattenuto — con tale banca neppure rapporti di semplice conto corrente».

situazione meteorologica



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è ancora controllata da un'area di alta pressione atmosferica. Questa ultima tuttavia è in fase di graduale attenuazione per l'approssimarsi di una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa occidentale. Tale perturbazione comincerà ad interessare in giornata le regioni settentrionali e quelle centrali. TEMPO IN ITALIA — Sull'arco alpino cielo molto nuvoloso o coperto con nevicate isolate. Sull'Italia settentrionale sul gulfioigure e sulle regioni adriatiche nuvolosità in graduale intensificazione. Ancora formazioni di nebbia sulla Pianura Padana sulle vallate appenniniche e sul versante adriatico. Sulle altre regioni dell'Italia centrale attenuazione di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo generalmente buono. La temperatura tende ad aumentare leggermente.

SIRIO